N. 220 — Sabato 8 Agosto   ANNO XXX — 1896 TORINO   Sabato 8 Agosto — N. 220

LE INSERZIONI
si ricevono agli uffici di pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Trim.
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea
Estero — qualunque destinazione
Supplementi, Esami, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA INCERTEZZA LOGICA

La *Tribuna* da qualche giorno si sforza a dimostrare che questo Ministero Rudinì non è forte, non potrà durare, non potrà lavorare, perchè coloro che l'appoggiano non sono tutti d'accordo nel domandare o nel respingere l'appello al Paese e i Comizi elettorali.

Non basta: la *Tribuna* si dà anche l'aria di aver fatto una grande scoperta, di avere trovato, cioè, che questo è un Ministero di coalizione: epperò come tale può essere influenzato da diverse correnti.

Come non abbiamo domandato nè un brevetto d'invenzione, nè un diritto di proprietà esclusiva per le idee da noi esposte e per gli articoli qui pubblicati, così non muoveremo lite per plagio consumato, e per appropriazione indebita, o per priorità di invenzione: ma ci contentiamo di dire semplicemente alla consorella che le sue invenzioni non sono davvero peregrine; e appena possono fare concorrenza a quelle di Monsieur de la Palisse.

Che il Ministero Rudinì sia un Ministero di coalizione, chi nol sa e nol vede? Nè se lo è mai taciuto o nascosto lo stesso presidente del Consiglio; e bisognerebbe far molto torto all'intelligenza di lui quando gli si potesse attribuire l'intenzione che, mettendo insieme gli onorevoli Brin, Sineo e Gianturco con gli onorevoli Visconti-Venosta e Prinetti, ideasse di comporre un Gabinetto di partito o di colore.

Ma erano Ministeri di partito i famosi Gabinetti dell'on. Crispi? Erano peggio che Ministeri di coalizione, erano Ministeri di disorganizzazione e di disordine.

Nei Ministeri di coalizione si ottengono almeno certi compromessi fra le varie correnti per risolvere alcune principali e più urgenti questioni in un dato senso in cui convengano i varii ministri e non discordi la maggioranza del Parlamento. Essi rappresentano adunque una risultante di varie forze, risultante sia pure transitoria, ma benefica ed efficace.

Nei Ministeri del disordine — e fu esemplare come tale l'ultimo Ministero Crispi — un consenso, sia pure transitorio, non v'è mai, o non è che dannoso. Ognuno dei ministri va innanzi per conto suo, e tutti compiono gli atti più contraddittorii. Il Mocenni diminuisce le spese della guerra e intraprende la più costosa e disastrosa campagna militare che non abbiamo mai fatta. — Il Blanc telegrafa ad un modo e manda istruzioni in un senso alle Potenze straniere, e il Crispi lo disdice. — Saracco non vuole espansioni africane, e si fa peggio, si tenta la conquista. — Sonnino vuol frenate le spese e spreme l'ultima stilla di sangue al contribuente, non volendo più far debiti, e un debito di 160 milioni reso necessario in quattro mesi è la più bella eredità lasciata ai successori e sulle povere spalle dei contribuenti. — A complemento di tutto ciò, per avere la voce unica e concorde del Parlamento lo si chiude a catenaccio per undici su dodici mesi dell'anno. In vero c'è un'unità di intenti che predomina: l'audacia immorale e prepotente del presidente del Consiglio.

Se alla *Tribuna* par preferibile quell'altro Ministero del disordine e della violenza a un Ministero anche di coalizione, noi non glie ne facciamo i complimenti, e possiamo solamente esclamare: *quantum mutata ab illa!* ricordando le sue origini di organo d'un Partito liberale e progressista, d'un Partito concorde e compatto come fu quello della Sinistra nel 1883 e nel 1884 fino al 1886 e 1887.

Il Ministero presente, pur essendo Ministero di coalizione, ha posto fine almeno al disordine interno del Gabinetto precedente e alla prepotenza di un uomo audace ed immorale. Questo è già un vantaggio.

Ma esso è anche un Gabinetto, per lo meno, di galantuomini. Non è poco neanche questo; tanto è che al Paese par di respirare più libera aria e più pura.

Il Gabinetto Rudinì finora è anche un Gabinetto rispettoso della legge. Ora questa è cosa tanto nova che ai più par fino impossibile. Abituati alle violenze ed alle illegalità dei predecessori, taluni si stupiscono che oggi si viva un po' in quiete; dicono a momenti che è un Governo nullo, questo, perchè non si sente, non fa chiasso; come se non fosse verissima, ma troppo dimenticata, quella sentenza che il miglior Governo dei popoli è appunto quello che meno grava e meno si fa sentire su di essi.

Nè l'essere un Gabinetto di coalizione ha impedito al Ministero Rudinì di condurre in porto non solo i dodici bilanci dello Stato, ma anche altre leggi, come quelle per la Sicilia e quella per l'elettività del Sindaco, assai importanti alla economia e alla libertà del Paese. Nè è detto che, pur composto di uomini di diversi settori parlamentari, ma tutti liberali, questo Ministero non possa studiare e convenire, durante queste vacanze, in alcuni progetti da presentare a novembre.

Ma diciamo pure ch'esso non possa andare avanti a lungo così com'è composto. È appunto ciò che diciamo noi, perchè i Ministeri di coalizione sono di natura propria transitorii. Possono avere vita e durata finchè si risolva la crisi da cui son nati, possono fare qualche cosa di bene finchè le diverse tendenze convengono su alcuni argomenti principali e formano, come dicemmo, una risultante attiva ed efficace. Ma giunge il momento in cui le diverse forze si contrappongono e si elidono; e qui comincia il periodo della loro inazione; viene infine il momento in cui le varie forze discrepanti, non soltanto si elidono, ma procedono discordi, e qui è il pericolo peggiore. Per questo i Governi di coalizione debbono avere a nostro avviso breve durata.

Noi, ad evitare la inazione e a prevenire il pericolo delle contraddizioni e delle discordie invochiamo che il Ministero Rudinì si formi una maggioranza di partito concorde.

Noi sinceramente desideriamo che questa maggioranza sia di uomini liberali e progressivi, abbracci i Centri e si estenda a Sinistra.

A formare questa maggioranza crediamo occorrano le elezioni generali, perchè abbiamo fiducia nel Paese, migliore della sua fama, migliore certo della sua rappresentanza attuale, impostagli dalle violenze crispine. Se il Rudinì lascia al Paese, senza pressioni, la libera espressione de' suoi voti, noi mettiamo pegno che il Paese risponderà concorde, ricacciando sovrattutto i disonesti e i deplorati, poi i radicali estremi d'ambidue i colori, e manderà un Parlamento migliore, nel quale l'attuale Ministero possa trovare la sua base solida in una maggioranza temperatamente liberale e progressiva. Questa è l'opinione nostra.

Ma di fronte alla nostra opinione dicono che c'è quella di un altro giornale perfettamente contraria, benchè quel giornale — *La Perseveranza* — sia anch'esso ministeriale. Ed è vero; ed è pure naturale.

La *Perseveranza* mirerà forse a ricostituire una Destra prettamente conservatrice, e spera magari di farla nel Parlamento attuale, perchè dubita che possa e voglia dargliela il Paese. Per questo avversa le elezioni generali.

Ma è qui dove si parrà la veggenza e la prudenza del Rudinì. Noi non ci stupiamo del dissenso; esso è logico di fronte alla condizione di un Ministero di coalizione. Ma abbiamo fiducia ancora che Rudinì saprà risolverlo nel miglior senso per sè e pel Paese.

Se ciò non avverrà, non sarà certo colpa nostra, nè noi saremo costretti a dir sempre bene anche quando pensiamo che si faccia il male. Del resto è vero che la presente è *incertezza logica* quant'altra mai.

Ma se è logica oggi, può essere pericolosa domani, ed è appunto per questo che auguriamo si voglia porvi fine pel bene del Paese e del Ministero stesso.

Sulle voci di elezioni generali.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 21,20:

L'*Opinione*, in uno speciale articolo, dice di ignorare se Rudinì sia intenzionato di proporre alla Corona le elezioni generali; ma le sembra che momentaneamente non se ne senta il bisogno. « Le elezioni generali — continua l'*Opinione* — sono logiche e necessarie quando la Camera cessi di vivere per morte naturale, o quando si manifesti aperto il dissidio fra essa e il Gabinetto, e questo ottenga la facoltà di scioglierla; o quando, infine, sia necessario chiamare gli elettori a risolvere direttamente qualche importante problema.

« La Camera attuale non si trova nel primo caso perchè giovane; non si trova nel secondo perchè ripetutamente ha affermato la propria fiducia nel Ministero; non si trova nel terzo perchè, sino ad oggi, non è comparsa sull'orizzonte alcuna questione fondamentale su cui sia opportuno interrogare il Paese.

« Non si può naturalmente escludere l'ipotesi che un giorno o l'altro qualche fatto di speciale gravità sopraggiunga a richiedere lo scioglimento della Camera, affinchè gli elettori dicano la loro opinione, prima ancora che i deputati, sui quesiti che il Gabinetto può trovarsi nella necessità di sottoporre al Paese. Ma finora non ci sembra che questa circostanza si sia avverata, quindi non possiamo presumere che, come molti ripetono, le elezioni siano vicine. »

L'*Opinione* si diffonde nella seconda parte del suo articolo, che ha prodotto una certa impressione, per dimostrare le origini delle voci di elezioni generali, le quali sono sorte dalla disgregazione dei Partiti, ognuno dei quali, suddiviso a sua volta, invoca lo scioglimento dell'assemblea.

L'*Opinione* termina così: « In conclusione, senza eliminare la possibilità che Rudinì, per circostanze che eventualmente potrebbero verificarsi, voglia sottoporre direttamente al Paese qualche grossa questione, crediamo che l'agitarsi di taluno per indurre il Governo alle elezioni generali, nella speranza di rafforzarsi o di estendersi, non sia e non debba essere una ragione sufficiente per far ritenere che, per adesso, la convocazione dei Comizi sia definitivamente stabilita. »

L'arrivo di Rudinì a Roma.

Roma, 7, ore 16,35. — Arrivato alle 10,50, con 15 minuti di ritardo, l'on. Di Rudinì fu ricevuto alla stazione dai ministri Brin, Prinetti, Luzzatti, Branca, Gianturco, Sineo e Visconti-Venosta, oltrechè dai sotto-segretari Compans, De Bernardis, De Martino, Ronchetti, Bonin, Mazziotti, Arcoleo; dal prefetto, dal questore, dai funzionari del suo Ministero. Appena sceso dal treno, conferì brevemente con Branca: quindi, accompagnato dal figlio, si recò alla palazzina di via Gaeta.

Riforme radicali al Ministero degli esteri.

Roma, 7, ore 21,10. — In questi giorni il ministro Visconti-Venosta ha concretato un completo progetto di radicale riforma, principalmente per quanto riguarda il personale dipendente dal Ministero degli esteri. Queste modificazioni verranno attuate in modo da non produrre la più lieve interruzione nell'andamento dei pubblici servizi.

Le Direzioni compartimentali delle poste.

Duemila nuovi uffici.

Roma, 7, ore 21,15. — Quanto prima il ministro Sineo ripristinerà le Direzioni compartimentali delle poste, e istituirà, inoltre, uffici postali e telegrafici nei Comuni che ne mancano, i quali sono circa duemila.

Un'ispezione contabile militare.

Roma, 7, ore 20,50. — Il ministro Pelloux ha ordinato al generale Pistoia di recarsi a Napoli ad eseguire un'ispezione alla contabilità del Deposito delle truppe d'Africa. Il generale Pistoia, accompagnato da un capitano commissario, è già partito per Napoli.

Baldissera a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 20,55:

È arrivato il generale Baldissera, il quale ha preso alloggio all'*Albergo Laurati*. Stamane si è recato al Ministero degli esteri, dove ha avuto un colloquio col sotto-segretario Bonin, e col direttore della politica estera commendatore Malvano. È facile intendere come in queste conferenze il generale abbia intrattenuto gli uomini della Consulta sulle condizioni della Colonia e sui provvedimenti da prendere per darle assetto definitivo, secondo il concetto del Governo e gl'interessi del Paese.

Baldissera, appena avrà combinato col Gabinetto un programma concreto, tornerà a Massaua a riprendere il comando dell'Eritrea.

Le onorificenze per la battaglia di Adua.

Roma, 7, ore 21,15. — Quanto prima si pubblicherà l'elenco delle ricompense per quei militari che si distinsero alla battaglia d'Adua. L'elenco è abbastanza voluminoso. I compensati vi sono divisi per Brigata.

Intorno alla Missione Macario.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 21:

A proposito della Missione Macario, l'*Agenzia Italiana* scrive: « In Vaticano mancano notizie dirette della Missione; pochi giorni fa pervennero soltanto le assicurazioni che Menelik aveva dato istruzioni perchè essa fosse ricevuta con ogni riguardo, e si aggiungeva che il negus era disposto alla restituzione dei prigionieri.

« Siffatte assicurazioni provenivano da colloqui avuti dal capitano Leontieff al suo passaggio, il 2 agosto, a Porto Said, e furono comunicate direttamente al Papa. »

Leontieff doveva sbarcare oggi a Marsiglia.

Pel bilancio e la circolazione.

Roma, 7, ore 20,55. — Durante le vacanze i ministri Luzzatti e Branca si occuperanno dei provvedimenti destinati a consolidare il pareggio del bilancio ed a regolare la circolazione.

Intorno alla circolazione vi furono frequenti colloqui tra i ministri Branca e Luzzatti e il comm. Marchiori, direttore della Banca d'Italia.

I creditori dell'Immobiliare.

Roma, 7, ore 16,35. — I creditori dell'Immobiliare si riunirono nuovamente oggi per constatare i crediti e le passività dell'Istituto.

Il Ministero dei LL. PP. e gli appaltatori.

Roma, 7, ore 21,10. — Il ministro Prinetti ha ordinato che non si ammettano più agli appalti governativi gli appaltatori che abbiano questioni pendenti con lo Stato.

Per il monumento a Carlo Alberto.

Roma, 7, ore 16,35. — Il Comitato d'onore per il monumento a re Carlo Alberto è convocato per il 18 corrente per provvedimenti definitivi. Lo presiederà il ministro Costa. Vi assisteranno Gianturco e Venosta, membri del Comitato d'onore.

Un'altra circolare di Codronchi.

Palermo, 7 (*Stefani*). — Codronchi ha diramato ai prefetti dell'isola la seguente circolare riguardante le Amministrazioni comunali:

« Ora che la pubblicazione della legge pel Commissariato civile dell'isola rende completo ed effettivo le attribuzioni del commissario, stimo utile far noto ai signori prefetti i miei intendimenti riguardo a quelle Amministrazioni comunali che pel loro andamento si trovassero in condizioni tali da richiedere speciali provvedimenti dall'Autorità.

« Per regola sono alieno dal ricorrere al provvedimento dello scioglimento dei Consigli, persuaso che il rimedio rechi assai scarso giovamento per le limitate facoltà dei commissari, per la brevità della loro gestione. Tanto più ritengo doversi evitare il provvedimento dopo che la legge suaccennata, coi poteri attribuiti al commissario di rivedere e modificare i bilanci, tariffe, ruoli e regolamenti, presta il mezzo efficacissimo di ricondurre le Amministrazioni sulla retta via.

« Si provvederà diversamente quando i disordini da combattersi dipendono da difetto d'accordo delle maggioranze oscillanti del Consiglio comunale, rendendo inevitabile l'appello agli elettori. Sarà da evitarsi lo scioglimento dei Consigli quando sia possibile di ricorrere al rimedio consentito dalla legge di parziali elezioni straordinarie. »

Il giro per le isole toscane di Guicciardini.

Portoferraio, 7 (*Stefani*). — Guicciardini ha visitato nel pomeriggio il Comune di Campo d'Elba, ricevuto dalle Autorità, accolto festosamente da folla grandissima. Stasera intervenne ad una numerosa adunanza del Comizio agrario. Il ministro pronunziò un applaudito discorso, accennando all'opera benevola del Governo per l'isola d'Elba; allorchè dichiarò di avere con decreto provveduto all'istituzione di una cattedra ambulante di agraria per l'istruzione degli agricoltori e l'impianto dei vigneti, fu salutato da un lungo applauso. Concluse encomiando l'opera del Comizio.

Domani visiterà il Comune di Marciana Marina.

La squadra navale.

Genova, 7 (*Stefani*). — Alle ore 16 è giunta la squadra attiva comandata dall'ammiraglio Canevaro composta della *Sardegna*, *Sicilia*, *Morosini*, *Doria*, *Bausan*, *Piemonte*, *Partenope* e due squadriglie di torpediniere. Si fermerà alcuni giorni.

L'on. Ricotti in Svizzera.

Ci scrivono dalle Terme di Acquarossa (Svizzera), 6:

Il generale Ricotti, ex-ministro della guerra, è arrivato oggi alle Terme, ove si fermerà, credesi, alcuni giorni.

Possibili incidenti alla frontiera franco-italiana

Un italiano accoltellato per vendicare Carnot.

Ci telegrafano da Parigi, 7, ore 9,50 pom.:

Secondo il *Courrier du Soir* si segnala alla frontiera sud-est una grande effervescenza fra gli operai italiani, che fa temere incidenti.

Stasera, qui a Parigi, un ubbriaco francese accoltellò, senza provocazione, un italiano, pretendendo di vendicare Carnot.

Il cancelliere Hohenlohe dimissionario?

La *Stefani* ci comunica da Lipsia, 7:

La *Neueste Nachrichten* afferma di sapere che il cancelliere Hohenlohe è dimissionario ed è partito per Cassel. Si attenderebbe pure il cambiamento del ministro delle finanze.

***

Ci telegrafano da Berlino, 7, ore 20,30:

La notizia delle *Neueste Nachrichten* di Lipsia forma l'oggetto di commenti nei circoli politici, i quali mostrano di non prestarvi fede, non perchè non si creda la posizione di Hohenlohe scossa, ma per la mancanza di un motivo grave e tale da precipitare una decisione, che sarebbe stata naturale poco prima dell'apertura del Reichstag.

Però alcuni credono che le dimissioni siano state realmente presentate e che l'imperatore le abbia senz'altro accettate. Ne sarebbero causa divergenze di programma sull'annunciato aumento della marina da guerra. Guglielmo II vorrebbe un aumento tale che importerebbe una spesa grave all'erario. Hohenlohe, d'accordo col ministro delle finanze Miquel, avrebbe fatto osservare rispettosamente, ma decisamente, all'imperatore, che mai il Reichstag avrebbe approvato un simile aumento.

Guglielmo II si consultò con parecchi uomini politici extra-parlamentari, fra cui l'amicissimo suo conte Eulenburg, ambasciatore di Germania a Vienna, il quale si trova attualmente al seguito di Guglielmo II, e, contrariamente al parere dei suoi ministri, dichiarò d'insistere nel suo programma, ritenendolo assolutamente necessario per l'avvenire e per la difesa dell'impero. Di qui le dimissioni di Hohenlohe e di Miquel.

Si afferma pure in questi circoli politici che la leggera affezione catarrale di Guglielmo II, annunciata ieri ufficialmente e che l'avrebbe impedito di partecipare alle feste della consacrazione della nuova chiesa di Wesel, non sia altro che un pretesto, affine di non distogliere l'imperatore dalle gravi cure derivanti da una crisi nella cancelleria. Ad ogni modo si attende d'ora in ora qualche comunicazione ufficiale in proposito.

Se la notizia delle dimissioni del principe di Hohenlohe si conferma, il cancelliere imperiale non sarebbe rimasto nell'alta carica che due anni meno qualche mese; poco più di quello che in media rimangono i presidenti del Consiglio nei paesi retti a sistema schiettamente parlamentare.

Clodovico Carlo Vittorio Hohenlohe di Schillingsfürst principe di Rotibor e Karvei fu nominato cancelliere dell'Impero tedesco e primo ministro del Gabinetto di Prussia il 28 ottobre dell'anno 1894.

Chi conosce la politica tedesca ed ha vissuto qualche anno in quell'ambiente non si meraviglierà troppo se le dimissioni di Hohenlohe verranno confermate.

Quando, nel 1894, scoppiò la crisi che portò al potere Hohenlohe, noi scrivevamo che Hohenlohe non avrebbe rappresentato che un periodo di transazione. « La sua età, i suoi principii, il suo temperamento non gli assegnano altro compito più glorioso. Il nuovo corso non è in fallimento, ma in moratoria: dopo l'accordo coi creditori si liquiderà da buoni amici il passato: Hohenlohe sarà il curatore. Nulla di più.

« Ad altro uomo sarà riserbato di guidare decisamente lo Stato verso una nuova rotta. »

Così diceva la *Stampa* nel novembre del 1894, e se le sue previsioni non si avvereranno oggi, è certo che prima dell'apertura del Reichstag saranno fatti compiuti.

Hohenlohe era l'uomo del periodo di transazione, e durerà in carica soltanto fino a quando la soluzione di una qualche grave questione si imponga: quella dell'aumento della marina è, per esempio, una grave questione finanziaria e politica. E Hohenlohe scompare perchè non ha il coraggio di risolverla come vuole l'imperatore, nè l'autorità di imporgli il suo volere.

Attendiamo ulteriori telegrammi per giudicare questo nuovo periodo della politica tedesca.

La Turchia bloccherebbe Candia.

Roma, 7, ore 21,5. — L'*Italie* dichiara di avere ricevuto da Costantinopoli un dispaccio nel quale si dice che la Turchia è intenzionata a dichiarare essa medesima il blocco di Candia, lasciando aperti al commercio solamente due piccoli porti.

L'*Italie* dubita che questo progetto possa aver seguito fra le Potenze.

Atrocità turche.

Ci telegrafano da Atene, 7, ore 12,14:

L'*Acropolis* pubblica un supplemento che va a ruba. Contiene dispacci (che dice d'aver ricevuto con linguaggio convenzionale) dalla Canea, in cui la situazione è descritta a tinte terribili.

Mille soldati turchi sarebbersi adunati nella piazza maggiore di Erakleion e qui issarono, in mezzo a loro, tre forche, alle quali appesero tre candioti, due giovani e un vecchio, accusandoli di aver eccitato gli insorti contro di loro.

Quindi saccheggiarono i caffè e gli alberghi, e quando furono ben pasciuti si sparsero per la città commettendo crudeltà e nefandezze di ogni specie. Siccome i cristiani suonarono la campana della cattedrale per dare l'allarme ed organizzare la difesa, i turchi invasero la chiesa e tagliarono le mani al campanaro.

Percorrendo la città, si fermarono a far gazzarra presso i diversi Consolati gridando che i padroni erano loro. Fischiarono specialmente i consoli di Russia e d'Inghilterra, ed avrebbero fatto peggio se gli ufficiali non li avessero trattenuti. Vi furono in diversi punti della città sanguinose scaramuccie.

Oltre cento candioti appollaiati sui tetti e sugli abbaini della casa del negoziante Elion spararono più di 500 colpi sui turchi, ma, cominciando a cadere la notte, gran parte dei colpi andarono a vuoto. L'oscurità mise fine alla brutalità dei turchi, che si ritirarono ai loro accampamenti, facendo rivolgere le bocche dei cannoni verso la città.

Atene, 7 (*Stefani*). — I disordini di Erakleion sono confermati. Il numero delle vittime è sconosciuto. Durante i tumulti parecchi turchi furono uccisi dai cristiani difendenti le loro case.

Contro le bande armate in Macedonia.

Costantinopoli, 7 (*Stefani*). — Jomail fu nominato comandante le truppe incaricate di disperdere le bande in Macedonia.

Il ministro della guerra, su consiglio di ufficiali esteri, ha ordinato la formazione di battaglioni di gendarmeria, ciascuno di mille uomini scelti tra i migliori soldati, da impiegarsi come colonne volanti. Le truppe dei territori minacciati di Argyrokastro, Monastir e Salonicco, fino alla frontiera greca, sono notevolmente rinforzate con soldati mobilizzati. Presso Silos è avvenuto un combattimento tra le truppe turche e una banda greca, che ebbe 8 morti e parecchi feriti.

Fra turchi e drusi.

Costantinopoli, 7 (*Stefani*). — I capi drusi offersero a Tachir-pascià di sottomettersi.

Tachir-pascià ha posto per condizione che i drusi consegnino le armi avanti il 8 agosto.

I sovrani di Russia a Parigi.

Parigi, 7 (*Stefani*). — Confermasi che lo tsar si recherà in Francia alla fine di settembre.

Ci telegrafano da Parigi, 7, ore 11,10 pom.:

Telegrafano da Pietroburgo che Lobanoff accompagnerà i sovrani a Parigi alla fine di settembre prossimo.

Questo telegramma toglie tutte le incertezze ed i dubbi sull'annunciato viaggio dello tsar e della tsarina a Parigi.

SGUARDI ALL'ESTERO

Processi africani.

L'Europa ha visto, in poche settimane, parecchi dei *conquistadores* moderni chiamati a sedere sul banco degli accusati. I soldati di ventura, partiti alla conquista di terre inoccupate, come i Cortes ed i Pizzarro di una volta, ad un certo punto invece del sognato lauro hanno trovato sul loro cammino..... un atto di citazione. Ed invece del tempio della Gloria li ha accolti il tempio di Temi.

Non mettiamo nel conto di questi processi quello che si è svolto ad Asmara a carico del generale Baratieri. Esso rivestiva il carattere di un atto di politica interna: si trattava di un popolo che, cullato in utopie di grandezza e di potenza, s'era destato un giorno, un triste giorno, allo stridore d'una grave ferita infertagli nel fianco: e, passato il primo doloroso stupore, aveva voluto cercare perchè, da qual parte, per difetto di quale fra i congegni della sua vita quella ferita aveva potuto colpirlo. Era, insomma, la ricerca di una responsabilità militare e politica, che non si ripercoteva fuori dell'orbita di una nazione.

Ben diversa natura hanno avuto invece i processi africani svoltisi ultimamente, quelli, cioè, di cui intendiamo parlare. A Londra abbiamo visto il dottor Jameson coi i suoi compagni d'arme chiamato a rispondere dinanzi ad una Corte imponente — presieduta dal *lord-chief-justice* in persona — dell'invasione del Transvaal. A Bruxelles è stato il maggiore Lothaire, che ha dovuto nuovamente difendersi, in appello, da una accusa per la quale era già stato assolto a Boma.

Ma entrambi questi processi, come dicevamo, nulla avevano di comune col processo Baratieri. In essi, difatti, se i giudici appartenevano alla stessa nazionalità degli imputati, gli accusatori erano in realtà degli stranieri.

A Londra, invero, l'accusa era bensì sostenuta dall'*attorney generale*, sir Richard Webster, e dal *solicitor general*, sir Robert Finlay: ma chi aveva veramente promosso l'azione giudiziaria era il Governo boero, che chiedeva riparazione del pregiudizio morale e materiale arrecatogli dalla violazione del suo territorio e dalla lotta a mano armata contro le sue milizie. Ed a Bruxelles la schietta fisionomia del processo era questa: un ufficiale belga che si difende davanti ad una Corte belga dalle accuse dell'Inghilterra e, per qualche parte, altresì della Germania.

Entrambi questi giudizii erano fatti a malincuore e, può dirsi, quasi a dispetto di chi era chiamato a dare la sentenza.

È noto, infatti, come l'opinione pubblica inglese parteggiasse per Jameson e per i suoi compagni e, invece che come briganti o come pirati, li considerasse come i soldati di una grande idea: lo sconfinato accrescimento del nome inglese e della potestà inglese. Lo provò il linguaggio della stampa a loro riguardo; lo provò l'accoglienza della popolazione quando una nave li trasportò dall'Africa in Inghilterra. Per tutti essi erano dei martiri sfortunati, non dei giudicabili e dei colpevoli.

Ciò non ostante il *lord-chief-justice*, lord Russell di Killowen, seppe, con mirabile equanimità, mandar salve le ragioni dell'equità e, malgrado le prevenzioni favorevoli agli accusati, strappare alla Giuria un verdetto di condanna, evitando così un'assolutoria che sarebbe stata veramente scandalosa.

Il processo di Bruxelles ha avuto una diversa conclusione, e Lothaire è stato assolto in appello, come già lo era stato in primo giudizio. Gli è che il dibattimento si convertì ben presto in un processo a Stokes, invece che un processo a Lothaire. Le prove emerse all'udienza riconfermarono tutte le colpe del trafficante inglese che il rappresentante dello Stato libero del Congo aveva sorpreso in flagrante delitto di fellonia, ed aveva fatto giustiziare.

Con l'assoluzione di Lothaire ne viene quindi fuori una nuova postuma condanna per l'avventuriero, la cui sorte estrema aveva commosso un istante due nazioni.

Ma si tratti di Stokes o di Jameson, è pur sempre la stessa lezione che si sprigiona da questi processi africani. Le nostre conquiste, che vantano la ideale ragione della civiltà e del progresso, si macchiano spesso di tutti i delitti che il codice comune riprova e colpisce. La vecchia Europa porta un triste esempio di ferocie, di tradimenti, di inganni ai giovani popoli che essa pretende civilizzare.

È, a giudicare spassionatamente, c'è da stupire che dinanzi a questo campionario — Jameson, Stokes, Peters, Schröder, ecc. — la Venere nera rifiuti le offerte dell'Adone bianco e respinga il pomo che questi le porge, e gli dica: — Grazie, non vo' saperne della tua merce?

L'influenza di Dante sul pensiero moderno.

(Nostra corrispondenza).

Londra, luglio.

(*a. d.*) — « Ce serait certainement un travail plein d'intérêt que la recherche de l'influence de la *Divina Commedia* sur les esprits, sur la littérature, sur la poésie, sur les arts, sur la science même, non seulement de la Péninsule, mais dans l'Europe entière ». Così scriveva Drouilhet de Sigalas in *De l'art en Italie*. Oggi il signor Oelsner pubblica appunto coi tipi di Fisher Unwin un libro intitolato come questo articolo: *The Influence of Dante on Modern Thought*. È difficile giudicare se l'autore ha portato nel suo studio il contributo di una *haute intelligence*, come Drouilhet de Sigalas riteneva necessaria. Ma egli è certo che il signor Oelsner conosce Dante e quanto sopra di lui è stato scritto alla perfezione; ed ha potuto così, e coll'aiuto di una poderosa coltura letteraria, scrivere un volume assai interessante, specialmente per noi italiani che del grande poeta andiamo fieri ed orgogliosi come d'una delle più alte e sempre vive glorie nazionali. È difficile riassumere il volume dell'Oelsner, denso di particolareggiate notizie; è però, più che riassumerlo, giova presentarne alcuni lati, perchè è bene ravvivare ogni tanto l'amore per il sommo fiorentino in quest'epoca in cui le scienze, la politica e la questione sociale assorbono pressochè tutte le attività nostre e minacciano di soffocare un culto sacro e doveroso.

Lasciamo perciò indietro l'ultima parte dell'opera, in cui si parla dell'influenza che Dante ha esercitato sulle lettere e sulle arti in Italia e fuori. Un solo motto merita d'essere ricordato a questo proposito ai nostri poeti, letterati ed artisti: è un motto di Hermann Grimm, il quale in *Leben Michelangelos*, scrive: « Guardate l'arte italiana; la caduta ne comincia quando i pittori cessano di portare l'immagine di Dante nel cuore ». E non v'è ragione alcuna per limitare la portata del detto ai pittori.

Dante non è mai stato nè sarà mai un poeta popolare. Quando un uomo come Schlosser diceva d'aver capito la *Divina Commedia* solo alla nona lettura, non annunziava un fatto troppo strano. Ciò porta di conseguenza che Dante non ha esercitato mai alcuna influenza diretta sulle masse, ma soltanto sugli individui che hanno guidato il pensiero della società. Il campo è ristretto, ma assai fecondo. Non è però troppo facile comprendere pienamente donde derivi l'arcana potenza dell'Alighieri su certi spiriti. Mathew Arnold domandava una volta: « Che cosa v'è in tutto ciò che noi ricaviamo dalla letteratura di più prezioso ed ispirante se non il senso di contatto immediato col genio stesso? » Ora questo contatto si sente più vivo con Dante che con qualsiasi altro, a causa dell'intensa individualità del poeta, che si afferma in ogni verso della *Commedia*.

Dante non è solo un poeta, ma un filosofo ed un teologo ad un tempo. Il suo poema contiene la quintessenza del pensiero medioevale che egli immortalò nel momento in cui esso era già vicino a perdere la realtà per il popolo italiano. Per ciò chi vuole comprendere il Medio Evo deve leggere e studiare Dante, il *parlatore* di quei tempi, come Carlyle lo chiamò, senza di cui « molte cose sarebbero state mute; non morte, ma prive di voce. » Anzi, secondo l'Oelsner, gli studi dell'età di mezzo sono dovuti al rinnovamento degli studi di Dante in Europa.

Seguace delle dottrine dell'Aquino, l'Alighieri mirò a presentare la teologia come scienza universale, e fu uno scolastico. Difficile però è assegnargli un posto nella storia della filosofia. Non è un genio di scoperta il suo; è piuttosto, come dice Ozanam, un genio di direzione. Attribuire a lui delle invenzioni è semplicemente assurdo: ebbe la segreta intuizione di grandi scoperte, ma nulla più. Conobbe, al pari del suo compaesano Bacone, il valore dell'esperimento; vide i più gravi errori dello scolasticismo, dovuti ai vizi dei tempi; ed insistè sulla necessità di discutere sulle cose, non sulle parole. Per questo, come per la sua libertà di pensiero, egli è un precursore dell'empirismo moderno.

Non si può mettere in dubbio l'ortodossia di Dante, e molto meno pretendere di vedere in lui un riformatore prima della Riforma. L'Alighieri non ha mai una parola irriverente verso il Papato; è solo contro singoli papi che egli si scaglia.

La sua voce, però, è stata la prima potente ed influente a protestare contro gli abusi di certi pontefici, che più tardi eccitarono l'indignazione dei riformatori. L'impulso dato al pensiero religioso è il solo punto di contatto del poeta fiorentino coi riformatori. Certo ad essi piacque lo spirito che informa la *Divina Commedia*, come dispiacque ai gesuiti.

Dove più manifesta invece è l'influenza di Dante, è nella lotta per l'unità italiana: « La Italia », diceva il sommo Carlyle, « la povera Italia giace dismembrata e scissa in più parti, e non appare come unità in qualsiasi protocollo o trattato; pure la nobile Italia è realmente una. L'Italia ha prodotto il suo Dante; l'Italia può parlare!..... Una nazione che ha un Dante forma un sol tutto, meglio che può formarlo una nazione muta come la Russia. » Epperò l'Oelsner fa parlare i nostri patrioti, e sopratutto Mazzini, lo stesso che da Dante ereditò il principio che la letteratura deve mirare ad essere utile, e non soltanto a ricercare l'eleganza di forma e d'espressione. Il mezzo su cui Dante fece assegnamento per realizzare il suo concetto patriottico fu la diffusione della lingua volgare, che egli adoperò nel poema coraggiosamente, ripudiando l'uso allora generale di scrivere in lingua latina. E il nostro autore seguita dimostrando come Dante, malgrado il suo amore per la lingua e la letteratura nazionale, riconoscesse la necessità degli studi classici. Ma noi qui lo lasciamo e rimandiamo chi anzi realmente conoscere quale vasta ed efficace influenza l'Alighieri ha esercitato, alla lettura del libro, che è realmente degno della penna di qualsiasi nostro Dantista.

E non v'è di ciò a maravigliarsi. Invero non sono molti quelli che in Inghilterra conoscono la nostra lingua. Ma i pochi che cominciano a studiarla si sentono così invincibilmente attratti dalla nostra letteratura che vi dedicano poi tutto l'amore e l'intelligenza di cui sono capaci. E Dante è l'idolo, la causa prima ed il centro di tali studi; non lo si traduce, chè

si commette un delitto. La gioia artistica non si espande, ma resta così più delicata ed intensa. L'Oxford University Press ha testè infatti pubblicato tutte le opere di Dante in lingua italiana, sotto la sorveglianza del dottore Moore, senza note, ed in tre diversi modelli. Due di essi sono superlativamente eleganti; immaginate tre volumetti non più lunghi di un mignolo, legati in marocchino bianco, rosso e d'altri colori come si usa legare in Inghilterra, riuniti in una mezza scatola pure in marocchino. Se non vi piace tale piccolo gioiello, v'è un volume di formato comune in cui sono le opere tutte di Dante in circa 400 pagine di carta indiana, di modo che il volume legato ha lo spessore di appena un centimetro. Davvero l'Inghilterra paga all'Italia tesori tributi di squisita cortesia, e noi dobbiamo esserle riconoscenti.

Le manovre nell'Alta Italia.

Il IV Corpo d'armata.

Triora, 6 agosto.

(Gaio) — La zona occupata dal IV Corpo d'armata nelle presenti manovre è molto estesa, partendo dal Colle di Nava, spingendosi fino al Monte Tanarello, dove sorgono limpide e pure le acque del Tanaro (2400 m.), poi, toccando l'estrema cima di Marta, discendendo a Pigna, Castel Vittorio, Triora, Borgomaro e Pieve di Teco. È un ampio quadrato, pieno di montagne scoscese e di passi militari importantissimi; qui sarebbe il campo di operazione di un [illegible] che volesse spingersi dall'occidente a forzare le difese di Nava e penetrare nella valle del Tanaro, ad Ormea.

Due sono le strade militari carreggiabili che mettono in comunicazione i punti più importanti. Una parte da Nava, varca la colla del Tanarello e poi discende a Pigna e Triora. La seconda, quella che io seguo, si stacca dalla via nazionale a Pieve di Teco e va a ricongiungersi con l'altra a Pigna. È una via nuova ed in alcuni luoghi non ancora completamente finita, ma i lavori giganteschi che ci passano sotto lo sguardo sono tali da destare la più grande ammirazione, ed è terribile il pensare quanta fatica si consumò, quanto sudore si sparse su quelle roccie. Ora è una rupe enorme, squarciata, atterrata, ora una rapidissima china vinta, soggiogata con dei bastioni titanici, ora un profondo burrone sul quale si sono gettate le arcate di un ponte. Tocchiamo il Comune di Rezzo, grazioso paesetto [illegible] in mezzo ad una selva, una selva foltissima di pini — lo storico Bosco di Rezzo — la quale si estende molto vasta fino a coprire la giogaia di colle del Pizzo.

Dei soldati ne incontriamo dappertutto, e lassù, presso la catena più alta, si va aggirando il 30° reggimento fanteria con un battaglione del 1° reggimento alpini; ora nascosti nell'oscurità della foresta, ora attendati presso le punte di Guardia Bella e sul colle di San Bernardo di Conio.

Dal colle del Pizzo uno stupendo panorama. La valle di Triora che si apre strettissima, profonda sotto lo sguardo e poi lontano, confuse nelle nebbie, le montagne della Francia ove si vedono giganteggiare delle fortezze; a sinistra, in basso, ad una trentina di chilometri, tremolano le onde del mare di Taggia Ligure.

La via discende precipitosamente ai Molini di Triora, tagliando un'erta quasi a picco per oltre quattro chilometri.

Meglio non guardare giù nelle acque spumose dell'Argentina, chè vengono le vertigini!

A Triora, in un ombroso boschetto che contrasta coll'asperità dei monti circostanti, sono accampati il 83° e il 61° reggimenti fanteria con le truppe ausiliarie; il 3° reggimento fanteria e il 12° reggimento bersaglieri che completano la Divisione di Genova, sono in parte a Pigna e in parte, con numerose artiglierie, a Borgomaro. Però sono frequenti gli spostamenti, ed in escursioni continue, di giorno e di notte, si svolge questo primo periodo delle manovre.

Il tenente-generale Tonini comanda la Divisione. Il tenente-generale De Sonnaz, comandante del Corpo d'armata, un robustissimo vegliardo di 74 anni, è in moto continuo da Triora a Pigna, da Pigna al Tanarello (ove è accampata la Divisione del generale Caronzi) e poi a Nava, a Pieve, a Borgomaro. Esempio bello di militare attivo e vigilante questo generale De Sonnaz, il quale non dorme che poche ore la notte, arriva negli accampamenti a tutte le ore, quando meno lo si aspetta; redarguisce senza riserva gli ufficiali quando i servizi non funzionano bene; distribuisce dei complimenti, delle carezze, dei sigari ai soldati, e poi continua instancabile la sua strada. E gli anni, i suoi 74 anni non li sente!

Le manovre propriamente dette, le fazioni di brigata e di divisione non avranno principio che fra qualche giorno, e allora altri spostamenti si effettueranno verso le cime di Marta e il Tanarello.

Contemporaneamente il 30° reggimento fanteria con altre truppe, non ancora definitivamente designate, si avvicinerà gradatamente al forte di Nava, tentandone l'assalto. Il generale Ellena, il reduce di Abba-Garima, avrà specialmente l'incarico di dirigere quest'ultima importantissima operazione.

Pel trasporto delle truppe da Massaua.

Riceviamo e pubblichiamo:

Roma, 6 agosto 1896.

Egregio signor Direttore
del giornale *La Stampa* — Torino.

Alcuni giornali, e prima fra essi la *Gazzetta del Popolo* di Torino, narrando il rimpatrio avvenuto dei nostri soldati da Massaua sui piroscafi della Navigazione Generale Italiana, le hanno addebitato fatti gravissimi, per averli essa agglomerati a bordo in una quantità eccessiva e cagionato loro ogni sorta di patimenti.

Tuttociò, se fosse vero, farebbe supporre che il numero dei soldati imbarcati a bordo dipendesse dalle disposizioni della N. G. I., e le producesse un aumento maggiore dei suoi noli, mentre poi è verità che avendo essa noleggiato i propri piroscafi *a scafo e per viaggio* al regio Governo, non dipendeva affatto da lei il determinare il numero delle persone imbarcate, e questo le tornava anche indifferente, bastandole di compiere il viaggio per aver diritto a lucrare il nolo convenuto, qualunque fosse la quantità degli uomini esistenti a bordo.

Essa intanto, però, non omise di porre in avvertenza il Governo, sia a Roma che a Massaua, che avrebbero potuto verificarsi inconvenienti per l'eccessivo agglomeramento delle persone imbarcate, anche in rapporto alla stagione ed alla traversata del Mar Rosso, ponendo così al sicuro, anche sotto l'aspetto morale, la propria responsabilità.

Che poi il trattamento a bordo sia stato lodevole e non abbia potuto porgere argomento a censure lo provano i certificati e le dichiarazioni rilasciate per iscritto ai comandanti di bordo dal personale superiore che accompagnava la truppa.

Onde ristabilire la verità dei fatti e purgare la Compagnia dalle indebite e immeritate accuse, non ho omesso di instare perchè sia proceduto per reato di diffamazione a carico dei giornali che asserirono i fatti non veri; ma non volendo lasciare ulteriormente la Società, che mi onoro di rappresentare, sotto il peso di così erronee e calunniose informazioni, prego la S. V. di rendere pubblica quest'esposizione dei fatti come avvennero realmente, la quale riceverà solenne conferma sia dall'inchiesta del Governo che dalle risultanze del pubblico dibattimento da me provocato.

Con sentiti ringraziamenti.

Devot.mo servo: E. Piaggio.

L'imperatrice di Germania a Wesel.

Wesel, 7 (*Stefani*). — Le feste per la consacrazione della nuova Chiesa di Wesel sono cominciate stamane coll'ingresso solenne in città dell'imperatrice, accompagnata dal principe Enrico. L'imperatrice fu acclamata entusiasticamente da una folla enorme.

La vita che si vive

I nemici della vita.

Il lettore avrà notato con tristezza come in questi giorni la mania suicida imperversi dovunque. Non passa giorno senza che le cronache dei giornali non narrino un suicidio, quando non ne narrino due tre e più.

È una triste fuga dal mondo, è una spaventevole ribellione alla vita, a questa vita, che costò tanto ansie a chi ce la diede, che costa tanto studio e tanto denaro a chi se la deve salvaguardare, che è preziosa nei fini della natura.

Il lettore avrà notato ancora che i volontari della morte sono, nella grande maggioranza, giovani. Perchè si dà questo fenomeno — colmo dell'assurdo — che si disprezza la vita quando può dare tutte le maggiori soddisfazioni, quando è forte e più resistere a lungo, quando permette che si possano compiere quelle nobili imprese che richiedono energia, vigore, cuore ardente. Allorquando invece la vita è sul declinare, quando, è scossa da ogni sorta di patimenti sofferti, quando con l'inesorabile logica delle leggi naturali, si avvicina al crepuscolo, più stretti si fanno i legami della vita alla terra.

Eppure il nostro secolo, a detta dei filosofi positivisti, non è che una somma di scetticismo, di materialismo; si vive per vivere, ci si acconcia anche alle più fiere traversie, si nascondono i più nobili sentimenti dietro uno spalto inespugnabile, l'anima non vibra più, non c'è che il corpo, non vi sono che i sensi assetati di vita.

I fatti provano il contrario. Il nostro solo giornale registrava ieri il drammatico suicidio di una giovane donna ed avvenente. L'amore la torturava; l'amore che tutto purifica, che tutto legittima, che dà diritto a tante cose la spinse contro se stessa, e si precipitò dal treno, rimanendo, bella e giovane e aggraziata che era, un informe raccapricciante ammasso di carni.

Nello stesso numero di giornale si legge di un'altra giovane donna di appena 18 anni, che, trambasciata dal dolore — e nel dolore dei giovani c'è sempre l'amore — si gettava nel Po. Fu salvata, ma non per sua volontà; la sua volontà era la morte.

E non rivistiamo nelle cronache dei giorni precedenti, chè purtroppo tutti i giorni si seguono e si rassomigliano.

Non è vero, adunque, che non abbiano più vita i sentimenti; al contrario ne hanno tanta da sopraffare, da uccidere la vita materiale; l'anima non cambia di sensibilità; anzi pare si vada sempre più acuendo, e l'amore ha tanta e sì terribile potenza da far preferire alla morte dello spirito quella della carne.

I moralisti, i sociologhi potranno indagare le cause della morbosità suicida nel campo dei dissestati, degli ammalati di corpo e potranno a furia di studi e di operosità pel miglioramento sociale, trovare un rimedio; ma contro i suicidi per amore si comprende che rimedî non possono esistere.

Uno solo ha l'apparenza di essere un rimedio; la religione; ed è un fatto che in altri tempi, più timorati di Dio, le fanciulle che trovavano insopportabile la vita per amore infelice si rinchiudevano in un monastero; ma non era forse anche quello un suicidio?

D'altronde vediamo soggiacere alla terribile mania suicida anche le persone più religiose e timorate di Dio, e perfino le persone legate.

Il solo fatto che la donna, la quale è in generale più religiosa dell'uomo, offre la percentuale più alta nei suicidî per amore, prova chiaramente che neanche la religione può dare tanta forza ad un cuore torturato dal Dio fanciullo da resistere alle tentazioni del nulla, alla soppressione di se stessi.

Il Lombroso, con la crudezza dello scienziato-sociologo, in un suo notevole articolo dice così:

« Non è inutile affermare, per l'onore dell'epoca nostra, che l'amore non è stato inghiottito nell'aperto baratro del danaro e della politica, e che il suicidio di cui l'amore è causa è ancora frequente, soprattutto fra le donne. »

Quindi dimostra, con la statistica alla mano, che la donna in Italia offre il 75 e l'uomo soltanto il 30 della lugubre percentuale dei suicidi per amore. In Francia il suicidio per amore, delle donne è in ragione del 28 per cento, quello degli uomini soltanto del 7.

Come curiosità, aggiungiamo che le statistiche rivelano che 91 mariti si uccidono per non sopravvivere alle loro mogli, mentre 14 donne soltanto si tolgono la vita dopo la perdita dei mariti.

Qui si verrebbe ad una conclusione assai diversa dalle premesse, e non favorevole alla donna, ma si uscirebbe dal seminato.

Intanto queste ribellioni alla vita di giovani innamorati mettono sempre più in evidenza una delle tante contraddizioni della natura, di cui si vanta tanto l'ordine e la logica, che cioè l'amore, fonte unica della vita, cagiona troppo spesso la morte.

⁂

L'ultima.

— Ma guarda quell'avvocato X che disordine nei vestiti, quante macchie di unto.

— Che meraviglia! Difende tante cause... grasse.

Io per tutti.

⁂

La penultima.

— Dottore, come avete coraggio di assistere alle sofferenze dei vostri ammalati?

— Signora, soffro anch'io e però chiudo gli occhi.

— Degli ammalati — aggiunge un signore a bassa voce.

IL PAZIENTINO.

Spiegazione precedente: **Pasta, Posta, Pista, Posta, Pusta.**

Per oggi: (A. Barnato) *Incastro:*

In un fiume noto [illegible]
Incastrar tu devi un CA
E il *totale* sciolto avrai
E saprai cosa sarà.

IL MAL TEMPO

Temporali, fulmini e acquazzoni.

Da Brescia, 7:

Dopo un caldo eccessivo, accompagnato da un'afa opprimente, verso l'una di ieri notte il cielo si fece a un tratto nero, minaccioso, e incominciò quasi subito a cadere una pioggia dirotta, torrenziale. Ebbe però a durare per poco. Senonchè più tardi si scatenarono successivamente altri temporali. Alle cinque del mattino, per esempio, il temporale scoppiò ancora più spaventoso, seguito da tuoni, da lampi e da fulmini. Alle Grassine un fulmine mandò in frantumi una pianta. Il giovane Campostrini Italo, che in quel momento usciva di casa, presso al luogo ove precipitò la folgore, stramazzò sbalordito a terra senza riportare fortunatamente alcun danno.

Un altro fulmine cadde ieri mattina in città sulla chiesa di San Giovanni. Ad onta della molta pioggia caduta, il sciocco non accenna per ora a diminuire.

All'Amministrazione provinciale giunse ieri notizia che, causa le pioggie torrenziali, venne tagliato il ponte di Artogne, minacciava il Ro di Gianico e derlò il Trobiolo. Si recarono sul luogo, pei necessari provvedimenti, l'ingegnere-capo Zanardelli coll'ingegnere Cacciatore.

⁂

Da Varese, 6:

Stanotte si riversò sulla città un vero nubifragio. Cadde moltissima gragnuola mista ad acqua, i chicchi erano della grossezza di grosse noci; la grandinata durò cinque minuti: moltissimi vetri furono rotti.

Nei dintorni e nelle campagne fu una vera devastazione.

La grandine colpì le campagne di Capolago, Lissago, Casbeno, Gemonio, Cocquio e molte altre località.

A Casbeno furono raccolti dei chicchi grossi poco meno di un uovo.

Cadde un fulmine sulla stazione Nord, fortunatamente senza produrre conseguenze, essendo isolati gli apparecchi.

⁂

Da Avezzano, 6:

Ieri si scatenò sulla città un furioso temporale.

Gli alberi dei viali in piazza Torlonia furono tutti scerpati; due acacie, grosse come querce, schiantate di netto.

I tetti delle case malconci, specie quello dell'*Albergo della Vittoria*; il lucernario del palazzo Roggieri fracassato, e comignoli e camini scomposti e rotti.

Un carro di fieno, fermo in via Corolina, buttato a terra.

Una grande del castello stantata.

Infissi e vetrate abbattuti e rotti qua e là; e infine un grande sgomento nella popolazione.

Si segnalano danni nelle campagne e nei paesi del circondario.

⁂

Da Como, 7:

Iersera, durante l'infuriare di un grosso temporale, caddero tre fulmini con grande strepito.

Il lago continua a crescere così da destare serie inquietudini.

⁂

Da Maccio:

Un temporale violentissimo abbattè sulla strada di Varese due cipressi secolari, gettandoli attraverso la strada.

Nella vicina Casanova il vento scoperchiò completamente alcune cascine.

A Torno un violento uragano scoperchiò vari tetti, e la grandine e la pioggia portarono la desolazione nelle campagne.

⁂

Da San Nazaro (Val Cavargna):

Il torrente Cuccio è straripato, e la violenza delle acque è tale che i più vecchi non ricordano cosa simile. La corrente abbattè un molino, invase le campagne, che devastò trasportando grossi alberi, distruggendo parecchie case.

Anche la strada fra San Nazaro e San Bartolomeo fu rovinata dalle acque.

A Cavargna è scomparso un uomo, che pare sia stato travolto dalla furia del temporale.

A Gravedona il torrente Valletta straripò, portando giù dal monte grossi macigni, ed allagò negozi e cantine.

A Consiglio Rumo le acque invasero la campagna, distruggendo le vigne, trasportando in basso pezzi di muro, massi enormi, pergolati, rami.

In certe località si ebbero danni straordinari; angoli di case, stalle e cascine venivano abbattuti, lo golati dalle acque.

Il torrente Albano, che scorre presso Dongo, è straripato.

A Mozzenzonico annegarono parecchi animali. Una donna fu travolta e salvata miracolosamente dal maestro signor Vittori.

⁂

Da Colico, 6:

In seguito a violento temporale, scatenatosi questa mattina fra Novate e Dubino, cadde una grossissima frana, ingombrando la linea ferroviaria per un tratto di oltre cento metri.

Il treno partito da Chiavenna per Colico rimase bloccato, per modo che fu necessario un lungo ed attivissimo lavoro per poter procedere al trasbordo dei viaggiatori.

⁂

Da Canelli, 7:

Da varî giorni piove assiduamente con danno gravissimo per la campagna, in special modo per la vite, la quale avrebbe necessità invece di buon caldo.

Ieri poi la pioggia cadde continuata tutto il giorno, e ieri notte il torrente Belbo, straripando, oltre che causare danni ai campi e prati adiacenti sradicando alberi e danneggiando costruzioni, ha pure fatto le sue vittime.

Due giovani press'a poco venticinquenni, ambidue operai residenti in Santo Stefano Belbo, spogliatisi dei loro indumenti, si erano posti in una località del Belbo, ove l'acqua era meno alta e meno infuriava, per raccogliere la legna che abbondantemente l'acqua stessa trasportava. Il compito dei poveri giovani era arduo.

Ad un certo punto però i disgraziati vennero circondati così improvvisamente da una ondata talmente furiosa che niuna via di scampo fu loro possibile e dovettero miseramente perire.

Una delle vittime fu rinvenuta tosto nelle vicinanze della località ove la disgrazia successe, il corpo della seconda vittima fu trovato appena stamane in questo territorio, vicinissimo al concentrico. Era in istato da far pietà, quasi irriconoscibile.

Si dice che non abbia moglie e figli.

⁂

Da Ivrea, 7:

Un furioso temporale si scatenava l'altra sera nel nostro territorio. La grandine vi cadeva fitta e violenta, causando grave danno alle campagne.

Si calcola un buon terzo del raccolto sia stato distrutto. Il Comune di Bairole è quello che ebbe a maggiormente risentire danni.

⁂

Da Saronno, 6:

Ieri, alle ore 7, a Solaro, mentre imperversava un furiosissimo temporale, un fulmine cadde sulla casa colonica del conte Borromeo ed entrato pel camino nella sottostante casa, uccise il quattordicenne Basilico Natale, che si trastullava sul letto con un altro piccolo bambino, miracolosamente rimasto incolume.

La folgore attraversò una parete ed entrò nella camera della giovane sposa Basilico, intenta a fasciare un suo bambino di pochi mesi, addormentandola.

La poveretta venne richiamata in vita a tempo; ma il suo stato è allarmante.

Il di lei bambino ebbe scottature guaribili in pochi giorni.

⁂

Da Udine, 7.

Da San Vito al Tagliamento giunge notizia di un uragano di cui, a ricordo dei vecchi, non si ebbe l'eguale.

Una quantità di camini cadde, le piante del piazzale della fiera e le secolari del giardino della Madonna della Rosa furono sradicate.

Le campagne sono addirittura rovinate nelle viti e nel granoturco; i cinquantini sono addirittura seppelliti e scomparsi.

⁂

Ci scrive il nostro *E. da* Savona, 7:

Durante l'imperversare del temporale di ieri sera ad Albissola Superiore, un fulmine caduto sul terrazzo della casa di abitazione del messo comunale, certo Pietro Rossello, penetrava nella scala e, scendendo per la ringhiera, colpiva al piede sinistro il povero messo, che rincasava allora, spaccandogli la scarpa e bruciandogli il fondo dei calzoni; incontrava poscia nel porticato della casa stessa il figlio del messo, d'anni 23, producendogli una grave scottatura alla spalla sinistra, e finalmente, penetrando in una bottega di rivendita, lasciava tramortito un altro giovanetto, e profondavasi quindi nel suolo.

Lugano inondata.

Da Lugano, 7:

In tutta la val Colla è una vera desolazione.

Si calcola che i torrenti abbiano trasportati nel lago ben 500 mila quintali di legno. Infatti non si vedono che barche cariche di grossi fusti d'albero, di piante di ogni dimensione, raccolte galleggianti sulle acque.

I campi sono distrutti. Interi muri di cinta vennero abbattuti dalle fondamenta e le pietre furono trasportate a grande distanza.

Il cimitero della Cortina, frazione di Colla, venne a metà distrutto dall'invasione violenta delle acque.

Le lapidi, le croci vennero trasportate lontane.

Le acque scavarono anche delle casse da morto.

Alcuni ponti in legno ed in pietra sono rovinati o caduti interamente.

In alcuni punti della città l'acqua raggiunse l'altezza di un metro e mezzo.

DALLE CITTÀ ITALIANE

AQUILA.

6 agosto. — **Le gravi conseguenze di una triste usanza.** — Nel vicino paese di Capitignano dimorava un certo Vincenzo Vespa, d'anni 33.

Costui aveva sposato in seconde nozze certa Gianmarco Domenica, d'anni 28, della frazione di Santa Lucia.

Ivi si segue la triste usanza di suonare i campanacci a coloro che passano a seconde nozze.

Perciò gli sposi furono accolti a suono di casseruole e di tegami prima a Santa Lucia e poi a Capitignano.

Lo sposo, irritato, uscì insieme ad uno dei fratelli della sposa, e, rivoltosi ai suoi amici che avevano preso parte al corteo nuziale, li incitò a vendicarla.

E i suoi amici, dato di piglio ai coltelli, ferirono sette persone, fra le quali riportarono gravi lesioni anche persone che non avevano offeso alcuno.

Dei feriti uno è morto, un tal Troiani Bernardino, d'anni 23, per un tremendo colpo di pugnale ricevuto all'inguine sinistro.

Il Vespa ed il cognato sono già stati arrestati, e per gli altri sono spiccati i relativi mandati di cattura.

CALTANISSETTA.

6 agosto. — **Assassinato e bruciato.** — In contrada Ferrarelle, territorio di Castrogiovanni, è stato ieri rinvenuto il cadavere di uno sconosciuto, dell'apparente età di anni 55, orribilmente assassinato e bruciato, tanto che ancora non si è potuto identificare.

Le prime indagini farebbero credere che si tratti di qualche testimonio che doveva venire a deporre presso il Tribunale in una causa per associazione a delinquere.

PALERMO.

6 agosto. — **50 gradi di calore.** — Ieri è imperversato lo scirocco in modo straordinariamente eccezionale.

L'afa è stata asfissiante, opprimente, da non dirsi.

Alle ore 11 la temperatura ha raggiunto il massimo grado: il termometro ha segnato 41 1/2 all'ombra, e 50 1/2 al sole.

Questo caldo è venuto con vento di sud-ovest, che qualche volta, verso mezzogiorno, ha assunto una penosa violenza.

Fin dall'agosto 1885 non si era più avuto uno scirocco simile; e allora pure parve addirittura straordinario, memorabile.

Le strade sono meno animate del solito, perchè chi può, preferisce tapparsi dentro anzichè affrontare l'aria urente delle vie piene di sole e di polvere.

Nei volti dei passanti si legge la sofferenza, e pare un miracolo come la gente che è costretta a camminare sotto la sferza del sole non cada fulminata per insolazione.

PAVULLO.

6 agosto. — **Le avventure del frate Magnolini.** — Abbiamo a suo tempo narrato l'arresto qui avvenuto di quel frate Francesco Magnolini, autore dell'ingente furto a danno di questo convento dei cappuccini della cui comunità faceva parte.

Ora apprendiamo che il Magnolini, un mese dopo consumato il furto — di cui nessuno si era accorto — e dopo avervo perpetrato un altro a danno del padre Vicario, fuggì a Berno, nel Bresciano, sua patria.

Qui depose l'abito talare e poi impreso un viaggio sino a Pisciano, provincia di Salerno, dove dimora suo zio il cav. Pietro Magnolini, maggiore a riposo.

Tornato a Berno, e saputo che l'Autorità lo ricercava, riparò in provincia di Bergamo e di là passò in Isvizzera e precisamente a Basilea, ove rimase oltre 15 giorni lavorando come bracciante.

Ma poi, stanco della vita randagia, tornò a Pavullo, dove venne arrestato.

Confessò che il denaro rubato, meno 100 lire che spese, l'aveva sepolto nei sotterranei del convento, e le cartelle di rendita sotto gli stalli del coro, e tutto infatti, venne rinvenuto.

Il Magnolini è ora in attesa del giudizio del Tribunale di Pavullo.

RAVENNA.

6 agosto. — **Per Anita Garibaldi.** — Domani, nella patriottica borgata di Sant'Alberto, avrà luogo la inaugurazione del cippo ad Anita Garibaldi, nella landa Sostrara, decretato con voto unanime del nostro Consiglio comunale.

Detto cippo è di marmo d'Istria, duro, con base a dado d'ordine toscano, alto metri 2,60.

Nella fronte del dado avvi scolpita con lettere in piombo la seguente epigrafe:

Qui dove giunque — occultamente sepolto — il corpo di Anita Garibaldi — dal 4 al 10 agosto 1849 — vide il Municipio ravennate — eretto un segno che ricordi — questa landa esser sacra — nei fasti del patrio risorgimento — 1895.

Attorno al monumento, alla distanza di un metro, vi è una cancellata semplice di ferro battuto, fermata agli angoli a quattro pali di granito, di forma quadrangolare.

VITERBO.

6 luglio. — **Morto cantando!** — Ieri sera certo Coccia Demostene, di anni 21, da poco tornato dal servizio militare, unitamente ad alcuni giovani, stava suonando in casa di amici divertendosi spensieratamente.

Uscito, verso le 23, con la comitiva, proseguì con essa il divertimento cantando per il paese.

Ad un certo tempo però, accusando un indebolimento straordinario, dovette essere sostenuto e trasportato a casa, dove, poco dopo giunto, ad onta delle amorevoli e sollecite cure dei genitori e dei fratelli, cessava di vivere.

Il dottore, chiamato per la constatazione del decesso, dichiarava prodotto da paralisi cardiaca.

La punizione al vice-brigadiere che insultò Baratieri.

Il vice-brigadiere delle guardie di finanza che alla stazione di Ala, veduto Baratieri, gli lanciò ingiurie, sfogando il suo risentimento patriottico per il disastro d'Africa, fu deferito per questa infrazione alla disciplina militare ad un Consiglio di disciplina, il quale, riunitosi d'urgenza, ha proposto o l'esclusione dal Corpo, o l'invio alle compagnie di disciplina.

Il Ministero delle finanze si è attenuto a questo secondo partito, limitando però l'incorporazione del vice-brigadiere nelle compagnie di disciplina al minimo tempo stabilito dai regolamenti militari.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

6 agosto. (Bacimino). — **Consiglio comunale.** — Il Consiglio è convocato straordinariamente pei giorni 13 e 14 corrente, alle ore 14,30, per terminare la seconda convocazione la discussione del progetto di regolamento di polizia urbana e di quello per la tassa sul bestiame, nonchè per deliberare in prima convocazione su alcuni altri oggetti.

— **Festa da ballo.** — Nei giorni 15, 16 e 17 corrente, sulla piazzetta Boll, verrà allestita una balla pubblica.

I promotori di questa festa offrono in anticipazione una somma a scopo di beneficenza.

— **La Banda Provera in un fosso.** — Stanotte la Banda sociale diretta dal maestro Provera tornava, sopra un omnibus, dalla festa di Novi, dove era stata a prestar servizio.

Giunti allo stradale presso la Spinetta, e che il cocchiere dormisse, o che i cavalli siano stati abbagliati dal lampo che guizzava frequentemente, accompagnato dal rombo del tuono, il fatto sta che l'omnibus ribaltò nel largo e profondo fossato che fiancheggia la strada.

In una tale disgrazia, che, come si può immaginare, poteva aver serie conseguenze, la maggior parte dei musicanti sortirono illesi, e rimasero feriti, più o meno gravemente, i seguenti individui:

Mairo Carlo, abitante in via Pio V, N. 4, ferito alla regione frontale; Parodio Francesco, abitante in via Milano, N. 30, distorsione al pollice destro; Chiamale Ermenegildo, via Dante, N. 15, contusione alla gamba sinistra e al braccio destro; Boccacio Giuseppe, via Padova, N. 7, ferito alla regione parietale destra; Costa Basile, via Santa Maria di Castello, ferito al sopracciglio sinistro, alla mano destra e alla gamba sinistra.

Tutti ricorsero all'ospedale, dove furono medicati dal dottor Viotti.

ANDORNO.

7 agosto. (Lucio). — **Il nuovo arciprete.** — Domenica prossima ha luogo l'ingresso, e perciò la presa di possesso della parrocchia, del nuovo arciprete sacerdote Regis.

Il nostro bravo maestro concertatore cav. Giuseppe Galimberti sta facendo sul programma musicale d'occasione.

CUNEO.

7 agosto. (Fiat). — **Cane idrofobo.** — Ieri, nel pomeriggio, un cane della campagna s'introdusse in città morsicando diversi altri cani. Dopo essere stato inseguito da parecchie persone e fatto segno a bastonate ed anche ad una fucilata, riuscì a fuggire verso la borgata della Madonna dell'Olmo, dove se vennero perse le traccie.

La questione dei cani qui a Cuneo è cosa molto seria. Si usa uno speciale rigore per i cani della città e non si prendono provvedimenti per quelli che vengono coi contadini dalla campagna e che per soprappiù non pagano tassa alcuna. Lasciamo da parte che la loro distruzione col cosidetto boccone è cosa indecorosa; e però un dato che se questo provvedimento fosse adottato per qualche tempo più forte dazierio della città, e ingrato nei propri confini, si vedrebbero presto i buoni frutti, e la città non sarebbe più invasa da tanti cani come lo è attualmente.

— **Vagabondi.** — Continuano le retate dei girovaghi ed oziosi. Tutte le sere la Questura ne dà la caccia perlustrando casolari e incolti. La notte scorsa venne alla Madonna dell'Olmo tratto in arresto certo M. G. da Verolengo, individuo pregiudicatissimo ed attivamente ricercato dalla Polizia.

FOSSANO.

7 agosto. (Sv.) — **Due guardie comunali ferite.** — Un certo Marino, di Brossasco, facchino, accusato ieri, verso le 17, da un'esercente di cantina di averle rubata una bottiglia, venne condotto in caserma dalle guardie comunali e poi rilasciato.

Uscendo, ed insultata per caso l'esercente, il Marino gli si gettò contro armato di coltello. Visto tale atto, le due guardie comunali Chiaffrino e Bisagino si slanciarono sul forsennato per disarmarlo e nella colluttazione riceverono due coltellate.

I due bravi agenti, ancorchè feriti, arrestarono, malgrado una forte resistenza, il Marino e lo condussero, aiutate poi da altri, alle carceri mandamentali.

Il Chiaffrino ed il Bisagino dovettero essere ricoverati uno all'ospedale, l'altro a casa sua per curarsi delle ferite riportate.

Reati e Pene

Processo pel contrabbando del caffè a Genova.

Ci scrivono da Genova, 7:

Stamane è cominciato alla Corte d'Assise il processo pel contrabbando del caffè, fatto del quale si è tanto parlato, che ha menato tanto rumore e che già ha avuto un periodo d'iniziazione dinanzi la V Sezione del Tribunale.

Ecco il fatto secondo l'atto d'accusa:

Dal marzo al settembre 1895 si era organizzata nella città una vasta associazione delinquente allo scopo di commettere ingenti contrabbandi di generi coloniali provenienti dall'estero, facendoli, mediante molteplici falsificazioni, passare per merci nazionali e riuscendo così a sottrarle al pagamento del dazio d'importazione prescritto dalle leggi doganali.

A capo di questa organizzazione stava la Ditta Giuseppe Rebora ed Emilio Canepa; vi compartecipavano due dipendenti di detta Ditta, nonchè altri che cooperavano alla vendita e smercio dei coloniali contrabbandati, un impiegato di dogana e nove sotto-brigadieri di finanza, i quali, mediante false attestazioni in atti pubblici, rendevano possibile il contrabbando stesso.

Per ultimi vi figuravano pure alcuni impiegati dell'ufficio di spedizione e legali rappresentanti in dogana della Navigazione Generale Italiana.

L'operazione di contrabbando era semplicissima.

La Ditta Rebora e Canepa, con la connivenza dei vice-brigadieri di finanza, simulava la introduzione, per la spedizione in altri porti dello Stato, di merce così detta *nazionalizzata*, la quale figurava coperta da regolari bollette di *lascia-passare*.

In questo modo la *Compagnia*, in circa sei mesi, potè frodare l'erario per oltre 70,021 lire.

Gli imputati sono:

Sansò Carmine, Pittoni Giuseppe, Villa Giovanni, Gallo Emilio, Parini Giacomo, Galterio Domenico, Gilardi Gaspare, Zadra Giovanni, Pittori Luigi, Pecorari Primo, Rossi Federico, Cavallero Angelo, Pedemonte Pietro, Tacchella Luigi, Amandola Carlo, Bacchieri E., Rebora Giuseppe, Canepa Emilio, Peraiso Luigi, Morgnone Carlo, Crespi comm. Agostino, per rispondere i primi ventuno di falso in atti pubblici e di contrabbando di generi di coloniali pel complessivo importo di L. 70,021 41; l'ultimo come civilmente responsabile.

Non meno numerosa è la falange dei difensori; notiamo:

Prof. P. Cogliolo, avvocati E. Giglio, Brusco, Sciolla, A. Debenedetti, Caveri, Calegari, Bonati, Dardano, U. Carcassi, Boccalandro, Erizzo, Ollandini, Foliti, Cassi, Kourard ed altri.

Il processo durerà non meno di dodici giorni.

Processo celebre.

Ci scrivono da Lanzo, 6:

Ieri è incominciato davanti a questa Pretura un processo cui si convince davvero l'epiteto di *celebre*. Trattasi nientemeno che di una deviazione delle acque della Stura a profitto degli industriali della riva sinistra, di cui viene imputato il signor Sottocornola, della Ditta Brunnert e Sottocornola. L'importanza della cosa però non sta nell'entità della imputazione, che si riduce a ben poche conseguenze, quanto nelle persone che prendono parte al dibattito, poichè col Sottocornola furono chiamati a rispondere civilmente il sindaco di Ciriè, signor Emanuele Doria, ed il segretario del Consorzio Stura, signor geom. Casale.

Si costituirono poi Parte Civile il Comune di Robassomero ed il marchese Medici. Difendono il Sottocornola l'on. Palberti, il marchese Doria l'onorevole Librario, il geom. Casale l'avv. Massimo Capra. Rappresentano la Parte Civile gli onorevoli Villa e Calvi, ed il comm. Mongini.

Dopo una vivace discussione, che durò tutta il mattino, la causa fu rinviata al 14 corrente.

Arti e Scienze

Una poetessa tedesca

GIOVANNA AMBROSIUS.

(*Nostra corrispondenza*).

Berlino.

Quando l'inverno scorso di questi tempi comparve la traduzione tedesca delle poesie della nostra Ada Negri e giornali e riviste importanti la celebrarono — anche il sempre giovane Paul Heyse, che tradusse così mirabilmente il Leopardi, diede nella *Deutsche Rundschau* qualche saggio di traduzione delle poesie della Negri — una ignota contadina della Prussia orientale cominciava a far parlare di sè.

E non v'è ora tedesco mediocremente colto che non abbia sentito o letto di Giovanna Ambrosius, la dolce e infelice poetessa che la miseria e il lavoro aspro dei campi hanno per lunghi anni travagliata e resa inferma pur svegliando e maturando in lei la nativa e schietta vena della poesia. Anche l'imperatrice s'è interessata di essa intervenendo alcun tempo fa ad un concerto di beneficenza in suo soccorso. Le sue poesie (1) pubblicate pochi mesi fa (l'anno scorso non ne uscì che un piccolo saggio) hanno già raggiunto la undicesima edizione.

In quel settentrional redevo sito che è in Prussia orientale cui riga il Memel, nel circondario di Ragnit presso Tilsit, in un villaggio di nome oscuro è l'oscura capanna della poetessa-contadina che canta con tanto amore e tanta forza di poeta in mezzo alle miserie e alle infermità che le hanno avvelenata la vita.

Dopo gli undici anni, quando ella uscì dalla scuola del suo paesello, la Ambrosius non ebbe più alcun maestro nè alcun soccorso di libri. Il suo libro, com'ella dice, fu propriamente la natura. La contadina conobbe sin dalla prima fanciullezza i più duri lavori, e quando, sui vent'anni, credette di acquistar la libertà sposando un contadino che non possedeva come lei stessa altro che le sue braccia per lavorare, andò incontro a sempre più dolorosa miseria e fatica.

Ma dal dolore e dalla povertà nacque verso i trent'anni, nel 1884, il poeta, e quale poeta! La donna che maneggia il coraggioso nell'aia, falcia il fieno e abbica nella mietitura i covoni, che s'affanna nella casa, nella stalla e pel campo, sente la mente accendersi d'improvviso all'alito della musa e crea i suoi *Lieder* ch'ella non ha bisogno di affidare alla carta, chè li serba fedele la memoria tenace.

È ben una certa diffidenza che si sogliono prendere in mano libri di donne, e specialmente di celebrati poeti popolari, che sogliono così presto venir dimenticati come esaltati. Pure le poesie della Ambrosius vincono ogni esitanza e rimarranno certamente nella storia letteraria della Germania.

Essa non è una figura di poeta moderna come la Negri; a lei manca del tutto la coscienza della lotta sociale de' nostri tempi, e, pur martire come ella è della sua triste esistenza e del lavoro, non ha nelle sue poesie una parola di rivolta; il dolore che le ha disfatto il corpo, ha accesa la sua fantasia e accresciutale l'amore per le pene dell'umanità sofferente. Nè la sua fede giovanile, nè la fiducia nel bene le vennero a mancare; ella canta rassegnata il suo sconfinato dolore fisico e morale (*Schmerz und Leid*), e pur in mezzo ad esso trova qualche ora di conforto e di serenità, e loda sovra ogni altra cosa i suoi due bambini, e si entusiasma per le rudi bellezze del suo luogo natio; gli abeti tristi e le possenti querce, e il canto dell'usignuolo sulle sponde del Memel, e il gabbiano che se ne vola alle alte e malinconiche dune del Baltico.

La sua calda anima dà la poesia alle cose, sia ch'ella guardi le biade crescenti, o spii l'allodola che in alto getta il suo canto mattutino, ch'ella scuota dalla gonna la guazza e bova solitudine e silenzio dalle verdi navole de' boschi, o baci i giovani germogli del ciliegio ch'ella stessa piantò. Col sangue del suo cuore arrossa il poeta le rose, con le sue lagrime imbianca il giglio, e suoi sospiri sono le sperse foglie che si staccano dai rami.

In ogni canto si manifesta una tale pienezza di sentimento e di slancio verso un ideale di umanità che proprio è un conforto vedere quanta ricchezza si cela per sempre in fondo all'anima del popolo.

Alla poetessa tedesca manca però, come dissi, la coscienza moderna, la coscienza stessa della sua condizione e della sua forza: ma alla Negri ella è spesso superiore malgrado qual-

(1) J. Ambrosius. *Gedichte*. Königsberg, Beyer. 2 Mk.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (90)

IL DELITTO DEL PADRE

ROMANZO

del conte A. WODZINSKI

Giovanni sorrise a quella riflessione. Nessuno impediva il principe di fare come i poveri in viaggio.

Adesso il treno filava, già fuori città, in aperta campagna; le stelle scintillavano nel cielo cupo; nel compartimento ben chiuso si godeva d'un dolce tepore.

Il principe si sbottonò la pelliccia, si tolse il cappello e posò sulla sua testa un berretto da viaggio.

— Sono ben contento di averla trovata, — disse quindi al suo compagno, — dove va?

— A Cracovia.

— Anch'io.

— È dunque in congedo, Altezza? — domandò Giovanni.

Zborowski prese un'aria sdegnata.

— Innanzi tutto la prego di lasciare le Altezze, con un bravo giovane come me, mio caro Srebro; poi non v'ha più reggimento nè congedo; ho dato le mie dimissioni....

— Ah! Possibile? Anche lei?

— Perfettamente. Voglio mutar vita, mio caro, comincio ad avere dei capelli bigi, e quando si hanno dei capelli bigi vuol dire che la gioventù è finita, che bisogna metter giudizio e pensare a maritarsi.

Giovanni, convinto forse della giustezza del ragionamento, non rispose.

— Sì, mio caro, — continuò il principe, — creda a me; è la miglior fine.... D'altronde io, per dirgliela schietta, non ho neppure dovuto, io, darmi la pena di cercarmi la moglie; lasciai fare la mia buona zia, la contessa Mirecka; essa mi trovò una perla di cui ignoravo l'esistenza soltanto tre mesi fa.... e, adesso, ebbene, l'amore è venuto!

— Credevo che gli uomini seri non fossero più innamorati — disse Giovanni con un sorriso triste.

— Vuol dire gli uomini dai capelli bigi, eh? — replicò il principe sorridendo: — l'amore, mio caro Srebro, viene a tutte le età, e poi, per avere i capelli bigi non vuol dire essere vecchi.

— Ho detto uomini seri, principe.... non ho detto vecchio — disse Giovanni sorridendo a sua volta.

Tuttavia s'era sentito, ad un tratto, profondamente triste. Le parole del suo compagno erano cadute come una doccia d'acqua fredda sulla sua gioia, perchè quella perla, quella fanciulla che la contessa Mirecka voleva far sposare a suo nipote, che questi amava, egli temeva, egli era quasi certo che fosse Gabriella. Ah! lo aveva detto sempre che egli era nato sotto una cattiva stella, che tutto volgeva male per lui.... Ora andava egli incontro alla sua ultima sventura?.... Non osava più interrogare il principe per conservare, a suo malgrado, un ultimo raggio di speranza! Non gli voleva neppure dir nulla, non voleva dirgli che conosceva la contessa, che l'aveva chiamata sua buona fata e che quella perla di cui egli ignorava, tre mesi innanzi, l'esistenza, lui, Srebro, da lunghi anni l'aveva ammirata.

Quella povera anima onesta si rimproverava la gelosia che in quel momento lo straziava. Perchè continuare il suo viaggio? Che cosa andava egli a fare laggiù a Cracovia? Come ammettere che Gabriella non amasse già il suo rivale, poichè questi parlava già di matrimonio? Ah! non era principe, lui; non aveva quelle maniere aristocratiche, quella disinvoltura.... era goffo, era timido.... era un triste eroe da romanzo. Stava bene in un villaggio, ad Horodec o ad Usnowka; ma in quei saloni dove la sua nuova vita aveva portata la fanciulla, in quella trasformazione di maniere e di tono che la donna subisce tanto facilmente, chissà che ella non arrossisse di lui, del figlio di quel banchiere sortito da povera famiglia, arricchito negli affari.... E a quei pensieri il povero giovane si sentiva tentato di scendere alla prima stazione, di ritornare ad Horodec e di dire a suo padre « Fa di me ciò che vuoi, per me tutto è finito. »

Ma le stazioni passavano una ad una, e il treno, lanciato a grande velocità, non si fermava. Finalmente s'udì il fischio prolungato della locomotiva annunciante una stazione di fermata. Si giungeva alla frontiera. Il conduttore aprì gli sportelli delle vetture gridando:

— Venti minuti di fermata: che tutti scendano!

Di faccia al treno, sotto la galleria, i gendarmi austriaci montavano la guardia. E da tutte le vetture i viaggiatori scesero, ricomponendosi i loro vestimenti, silenziosi, mezzo addormentati, avviandosi verso la dogana.

Il principe, che s'era addormentato, si svegliò.

— Non ha dormito, lei? — domandò a Giovanni, già occupato a raccogliere le robe sue e ben deciso a sfuggirgli non appena fuori del vagone.

— Sì, ho dormito un poco, — rispose Giovanni alquanto imbarazzato. — Volevo scendere per andare alla dogana.

— Lasci stare qua — gli disse il principe battendogli una mano sulla spalla. — Conosco il direttore della dogana; andremo a stringergli la mano ed a prendere una tazza di thè con lui; nessuno verrà a frugare nei nostri bagagli.

— Ciò dicendo, passò il suo braccio sotto quello di Giovanni e lo trascinò con sè.

Mezz'ora dopo Srebro aveva ripreso il suo posto nel compartimento. Il principe, dopo qualche momento, ricominciò a dormire o lui a pensare.

Oh! Dio mio! Come era stato debole! Un così semplice contrattempo era bastato a farlo rinunciare alle sue risoluzioni; è vero che non avrebbe potuto fuggire, che il principe non lo aveva lasciato un sol momento, e, in fondo alla sua anima, si diceva, col fatalismo degli slavi, che una forza indipendente dalla sua volontà gli aveva fatto continuare il suo viaggio.

Di già l'orizzonte si rischiarava. Nei villaggi sempre più prossimi gli uni e gli altri e più vasti e più pallidi i contadini uscivano dalle loro case, carichi di ceste di legumi che andavano a vendere al mercato di Cracovia.

Finalmente il Wavel sorse sulla sua montagna; le torri di Santa Maria apparvero rosee nell'aurora. Il sole si levava sull'antica Roma polacca. Delle migliaia di campane suonavano l'*Ave Maria*, e Giovanni, pronto a scendere, colla testa allo sportello, si domandava: « Che cosa mi dicono quelle campane? »

Colle ombre della notte si dissipavano ora anche le ombre della sua anima e gli pareva che le campane gli dicessero: « Spera! spera! »

Scese all'*Albergo di Francia*, dove il principe teneva un appartamento tutto l'anno. Sul pianerottolo, mentre si stringevano la mano prima d'entrare ognuno nella sua camera, mentre i camerieri li precedevano, gravi, Zborowski disse a Giovanni:

— Se vuole, verrò a prenderla domani alle tre per presentarla a mia zia.

Questa volta bisognava parlare.

— Mio caro principe, — rispose Giovanni, — ho già l'onore di conoscere la contessa Mirecka.

— Ma come! — esclamò il principe, — ella conosce mia zia e non m'aveva detto nulla? Dove l'ha conosciuta?

— La conobbi quest'estate dai miei vicini, i Low.

— Ah! — fece il principe sorpreso. — Allora conosce anche la signorina Low.

— Sì, siamo amici d'infanzia.

— Ah! — ripetè il principe.

Poi porse la mano al giovane e aggiunse:

— Ebbene, tanto meglio; a domani.

(Continua).

Spettacoli — Sabato 8 agosto

ARENA, a. 21,30 (Compagnia dramm. Bertini-Vitti): *La sepolta viva*, dramma.

SFERISTERIO TORINESE, Giuoco del Pallone (via Napione, 23) oggi ore 17 partita al pallone toscano.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (49)

L'amore vince tutto

ROMANZO

di J. RICARD

— No.... ma sono tuttavia deciso a rivederla un giorno o l'altro.... quando sarò un po' più calmo.... Trovo che ella ha agito con me in una maniera che vale almeno un ringraziamento, e che ho agito, io, in modo che m'impone di scusarmi.... ma è ancora troppo presto.... il pensiero solo d'incontrarla per via mi fa rabbrividire.... Vedi, le persone che hanno l'abitudine del vizio, come te, sono più presto alla ragione dei fabbricatori di sistemi come me.... corrono meno il pericolo di farsi rompere la testa al loro primo incontro colla [illegible] brutta della passione.... E al punto di vista morale si arriva presto al medesimo livello.... Ah! mio povero Giovanni.... io la odio, mi odio, la disprezzo, mi disprezzo.... e sono tanto, tanto infelice!

XI.

Nei primi giorni del mese di gennaio, Eddel verificò un cangiamento che andò crescendo nello stato della sua amica.

Odette, che, sino allora, aveva accettato di seguire le prescrizioni del dottore con spietata ripugnanza, si mise a curarsi con una specie di energia febbrile; prendeva le medicine a dosi doppie, s'aveva molte precauzioni, si sforzava per mangiare, osservava con attenzione meticolosa le ore di riposo prescritte. E siccome la fanciulla la felicitava di quella saviezza estrema, ella rispose:

— Voglio guarire, voglio ritornare in società.... Voglio rivederlo.

In quel lungo silenzio nel quale s'era rinchiusa, l'idea fissa era rimasta la medesima, il suo amore non aveva voluto cedere. In quindici giorni il suo stato migliorò visibilmente; ella era sempre pallida, il suo bel volto era un po' dimagrito; resa, da ciò, più energica, di carattere più alto, ella era invecchiata, ma come invecchiano gli oggetti d'arte, nobilitandosi.

Alla fine di gennaio ella potè accettare qualche invito a pranzo, e si occupò del suo abbigliamento con una specie di eccitazione che meravigliò Eddel. La fanciulla s'inquietava di non più udirla pronunciare il nome di Giacomo e sentiva nella di lei anima la rivolta sorda pronta a scoppiare contro i consigli che avrebbe potuto darle. Triste, ella taceva; c'era dell'imbarazzo fra loro come fra Giacomo e Giovanni, c'era la diffidenza delle anime che sentono le loro vie differenti e che non vogliono convenirne.

Un altro mese passò in quello stato di tensione morale, poi l'attitudine di Odette subì una nuova trasformazione. Ella implorò con tenerezza più viva la [illegible] presenza della signorina Helling, la quale non veniva più tutti i giorni a trovarla; ella era triste, altrimenti, con maggior calma e una tinta particolare di amarezza. Pareva ad Eddel che fosse continuamente sul punto di dirle qualche cosa, che ne avesse il bisogno e il desiderio ma che le mancasse la forza. Spesso Odette cadeva in fantasticherie profonde, e il suo volto prendeva una singolare espressione; si sarebbe potuto credere che ella cercasse in sè la spiegazione di qualche sentimento che la sorprendeva e che ella non riusciva a comprendere. Non era più soltanto dell'abbattimento che si leggeva nel suo sguardo, era una specie di curiosità dolorosa tesa in lei e influente sulla sua sensibilità.

Un giorno, mentre Eddel era con lei, Odette ricevette un invito ad una commedia in casa di una sua cugina, e siccome il cartoncino era illustrato di una bella fantasia all'acqua forte, ella lo porse ad Eddel.

— Andrà? — domandò questa rimettendole il biglietto d'invito.

— No, non voglio più uscire.

— Ah! — fece la signorina Helling [illegible]. — Perchè dovrei andare in società? — riprese Odette. — A che scopo?

— Il mondo non le dà più un po' di distrazione? — domandò Eddel.

— No; ci sono andata per rivedere Giacomo.... L'ho riveduto.... e....

S'interruppe. Eddel le era seduta di faccia e lavorava una sottanina per un bambino povero; ella ruppe il filo in quel momento, tirò accuratamente l'orlo che aveva cucito, poi, rivoltando la sottanina, ricominciò a cucire con quei gesti precisi e delicati che ella aveva per ogni cosa. Odette la guardava con aria perplessa e triste.

— Perchè non vuole interrogarmi, aiutarmi un poco, forzarmi a parlare? — ella disse ad un tratto con una voce che tradiva una gran voglia di piangere.

Eddel posò il suo lavoro.

— Perchè debbo aspettare, mia cara, che ella venga a me, al suo momento. La mia influenza sulla sua vita le ha già costato troppi dolori perchè non mi creda in obbligo di rimanere con lei nella discrezione la più assoluta.

— Rimpiange i consigli che m'ha dato e trova che non ne son degna? — disse la contessa in tono sardonico.

— No, non rimpiangerò mai di averla [illegible] a fare ciò che doveva fare, per quanto abbia potuto costare a lei.... ed a me. Ma il dolore degli altri, il suo specialmente, mi fa così male che non posso prendere su me di aggravarlo, forse pure colla migliore intenzione. E ho creduto di comprendere che, parlando con me dei suoi dolori, ella non fa che accrescerli.

— Anch'io l'ho creduto.... Ma s'è fatto, in me, un mutamento; ed è ciò che debbo dirle.

— Dica, allora, mia cara.

— Non so come spiegarmi; ho ancora bisogno del suo aiuto....

— E del signor di Brestes che [illegible], non è vero? Lo ha riveduto?

— Sì.

— Gli ha parlato? Le ha egli detto delle cose che l'hanno offesa?

— No, non gli ho parlato.... Lo incontrai tre volte in società, il mese scorso; egli mi evitò con cura estrema; ci salutammo soltanto; v'era della collera.... dell'odio nei suoi occhi.

— Della collera forse.... ma dell'odio?...

— Sì, dell'odio.... una espressione strana che lo mutava tanto, che mi pareva di vedere un altro in lui.... È ciò che non potrei farle comprendere.... Bisognerebbe che ella lo vedesse.... V'è un'anima nuova dietro ai suoi occhi.

Eddel la fissava attentamente.

— Non è lei che lo ha guardato altrimenti e non lui che è mutato? — domandò.

— No. Io portavo la mia commozione sempre uguale, il mio povero amore umiliato.... Egli.... egli portava la condanna.... e qualche cosa che non posso definire e che m'ha fatto male.... un male nuovo di cui vorrei comprendere la causa.... E le parlo di ciò perchè, forse, ella indovinerà....

— Vediamo — disse Eddel andando a sedere su una poltroncina bassa, presso Odette e prendendole le mani per accarezzargliele come faceva sempre quando discorrevano così in intimità. — Ella s'aspettava bene di trovarlo ancora irritato. Non sono che cinque mesi che è avvenuta la loro rottura e quando anche egli dovesse ritornare sulla sua prima impressione, occorrerebbe sempre molto tempo, delle circostanze che a lui la avvicinassero, una infinità di cose che mancano ancora.... Il loro primo incontro doveva essere per lui molto crudele, e, come nella maggior parte degli uomini, il suo dolore s'è manifestato con durezza: [illegible] ciò è nella logica, non è vero?

(Continua).

Torino — Tip. ROUX FRASSATI e Cº - Edit.

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e Cº.